

## PREFAZIONE

La presente monografia è dedicata alla “linguistica della migrazione”, come la definisce Sornicola, filone di studi ampiamente consolidato e che vanta di una lunga tradizione sia in Italia che in contesti che hanno accolto grandi flussi migratori provenienti dall’Italia. Solo per citare alcuni fra i più autorevoli lavori pubblicati in Italia, ricordiamo a titolo esemplificativo il volume intitolato *Il mondo in italiano* curato da Barbara Turchetta (2005) e lo *SLEIM* di Vedovelli (2011), quest’ultimo pubblicato in occasione dei centocinquant’anni dall’Unità d’Italia. Sono raccolte antologiche che raccontano la linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo dalla fine dell’800 fino ai nostri giorni, fornendo analisi dettagliate sulle politiche linguistiche messe in atto nelle varie aree di arrivo degli emigranti. Altrettanto fervida è l’attenzione riservata allo studio di specifiche aree geografiche fuori d’Italia, fra le comunità maggiormente indagate il primato spetta sicuramente ai paesi anglofoni. Si pensi, ad esempio, ai lavori che coniugano lo studio delle dinamiche di mantenimento e di *shifting* verso l’inglese che interessano la prima generazione e i loro discendenti e condotti da Tosi (1991) e Di Salvo (2012) per quanto riguarda le comunità emigrate in Inghilterra, Haller (1993) e Scaglione (2000) negli Stati Uniti, Bettoni, Rubino (1996) in Australia. Altre inchieste si sono concentrate su comunità provenienti dalla stessa regione e che hanno conservato o mantenuto il dialetto del paese di provenienza, un esempio è il *taliàn*, varietà di lingua parlate da comunità di origine veneta e stanziate nel Sud del Brasile (Meo Zilio, 1995), o il dialetto parlato nella colonia messicana di Chipilo (Mackay, 2002). Assai promettente si è rivelato il filone di ricerche che indaga il discorso bilingue utilizzato presso comunità di immigrati italiani residenti all’estero, e in particolare l’alternanza di codice come risorsa comunicativa e come indicatore di identità a partire dall’osservazione del suo contesto naturale d’occorrenza (Pizzolotto, 1991; Ciliberti, 2007; De Fina, 2007; Pasquandrea, 2008; Ferroni *et al.*, 2014; Rubino, 2014; Ferroni, 2017).

Nonostante, come è stato osservato (Di Salvo *et al.*, 2014: 7), si sia giunti ad un livello di approfondimento soddisfacente per quanto concerne le dinamiche linguistiche in uso nelle comunità italiane nel mondo, a sua volta supportato da differenti prospettive, lo studio delle comunità emigrate è ancora oggi un terreno molto fertile e di estremo interesse per la ricerca linguistica perché può offrire nuovi spazi di riflessione a seconda delle prospettive metodologiche da cui si decide di osservare il fenomeno. Inoltre in un’epoca in cui il fenomeno della migrazione ha assunto dimensioni globali, a fronte di eventi geopolitici che portano a continui spostamenti, ci sembra opportuno dedicare un volume che riflette, attraverso lo sguardo congiunto di studiosi appartenenti a diversi paesi e con approcci differenziati, su realtà linguistiche e culturali vicine e lontane e che hanno in comune la lingua italiana e tutti quei processi di trasformazioni e di affiliazione linguistica e identitaria sottesi all’emigrazione.

I contributi di taglio empirico sono stati condotti a partire da differenti prospettive e spaziano da approcci più tradizionali di stampo sociolinguistico, alla linguistica acquisizionale, ad indagini di tipo qualitativo. Anche le aree geografiche rappresentate in questa monografia sono abbastanza variegata: si passa da paesi dove la presenza degli italiani è sempre stata significativa (Germania, Belgio e Brasile), a ex colonie italiane

(Corno d’Africa), al Messico che pur non essendo meta di massicce immigrazioni presenta caratteristiche peculiari per la tipologia di comunità che ospita.

La monografia ruota attorno a 2 nuclei tematici centrali: nella prima parte – *Le varietà linguistiche e i fenomeni di contatto fra le lingue d’origine e il paese ospitante* – si descrivono le varietà linguistiche degli Italiani fuori d’Italia, le interlingue di apprendenti d’italiano in mobilità accademica e i fenomeni di contatto tra lingua materna vs. lingua del paese di residenza in relazione ai livelli acquisizionali della L2; mentre la seconda sezione – *Identità sociale e culturale degli emigrati* – indaga il senso di identità sociale e culturale di emigrati di differenti aree geografiche.

Il contributo iniziale di Luisa Amenta e Roberta Ferroni si inserisce all’interno degli studi sull’ecologia linguistica ed esplora le varietà linguistiche in uso in un contesto intrafamiliare di tipo informale, in quanto la famiglia costituisce l’unità di analisi per eccellenza per lo studio dei fenomeni di mantenimento e di trasformazione linguistica. Lo studio di caso è stato svolto all’interno di una famiglia veneta di classe medio-alta, emigrata nel sud del Brasile nell’ultimo decennio, in seguito alla crisi economica che ha investito l’Italia. Un elemento di novità rispetto alle ricerche passate è rappresentato dal repertorio linguistico dei soggetti presi in esame che è piuttosto omogeneo. Infatti, seppur con alcune sfumature, i componenti della famiglia condividono tutti la stessa lingua materna (dialetto veneto - italiano) e hanno imparato il portoghese in un contesto d’immersione. L’analisi mostra che il tessuto discorsivo è composito e attraversato dalla pratica del translinguismo, attivata consapevolmente dai parlanti. Lo spazio linguistico è conteso tra l’italiano e il dialetto veneto contornato dal portoghese che apre momenti dedicati a riflessioni metalinguistiche che attestano il consolidamento di una competenza multilingue.

Nel lavoro di Palumbo, la ricercatrice indaga l’alternanza di codice, uno dei fenomeni più frequenti nella conversazione in italiano da parte di oriundi di prima seconda e terza generazione, per comprenderne la percezione identitaria attraverso le generazioni.

Il contesto migratorio studiato è quello calabrese in Germania e i dati sono costituiti da questionari e interviste semi strutturate su temi autobiografici registrate fra 5 famiglie residenti a Monaco di Baviera. La prima generazione è rappresentativa dell’emigrazione italiana all’estero, è avvenuta tra gli anni ’50 e ’60, ed è trasversale ai diversi gruppi socioeconomici; la seconda è composta da informanti di diversa estrazione socioeconomica e la terza da bambini. L’alternanza di codice si rivela una strategia a disposizione dei parlanti per esprimere particolari nuclei identitari e pertanto si configura diversamente all’interno delle generazioni in relazione alla diversa percezione identitaria dei parlanti stessi: nella prima generazione le commutazioni sono soprattutto verso il dialetto, nella seconda le lingue coinvolte sono parimenti dialetto e tedesco, nella terza generazione le commutazioni riguardano solo il tedesco.

Il contesto esaminato da Barbara Bertoni prende in esame una realtà poco esplorata e costituita dalla comunità italiana di prima generazione residente a Città del Messico. Lo studio di impianto sociolinguistico variazionale si focalizza sulle interferenze lessicali, e in particolare sui lessemi italiani che subiscono un’estensione di significato. Hanno partecipato alla ricerca 12 collaboratori italofofoni che si sono trasferiti nella Repubblica messicana in età adulta per motivi di studio, di lavoro o per seguire il coniuge. Sono parlanti con un livello di istruzione alto e con una posizione socio-economica medio-alta, principalmente accademici, dirigenti aziendali, artisti, ecc. Lo studio quantitativo si è basato su delle interviste informali e domande più specifiche relative al vocabolario. I dati raccolti rivelano che le estensioni di significato occorrono principalmente con falsi amici parziali e falsi amici prossimi. Si conclude che a causa del contatto con una lingua affine

come lo spagnolo, si sta producendo una variazione nell'italiano parlato fra i membri della comunità di immigrati osservati.

Chiude la prima sezione l'articolo di Ballarin e Nitti che illustra i risultati di una ricerca sull'acquisizione del sistema pronominale dell'italiano e condotta fra studenti in mobilità accademica di varia età e provenienza geografica che hanno frequentato corsi di italiano L2. La ricerca si avvale di un questionario *online* sottoposto a 104 informatori per indagare la correttezza degli usi del clitico "ne" e un testo descrittivo. Da una comparazione dei dati si nota un uso differenziato del pronome con valore locativo. Mentre nel questionario emerge una maggiore incertezza, questa appare in grado decisamente minore nel *corpus* testuale, ove si assiste anche alla comparsa di idiomatismi, anche a bassa frequenza d'uso. La difformità di questo dato sembra attribuibile proprio al canale comunicativo. La ricerca pertanto conferma la progressione dell'acquisizione delle regole di collocazione dei clitici rispetto alle forme nell'interlingue postbasiche, verificando come possano resistere nel tempo, se collocate in un contesto comunicativo.

La seconda sezione ospita i lavori di Luisa Revelli e di Linda Baden e Emilie Lamote.

Revelli si interessa di comportamenti, scelte e rappresentazioni linguistiche maturate nel passato e nel presente all'interno di una comunità italoфона nel Corno d'Africa. Lo studio si avvale di un campione di testimonianze (interviste, questionari, autobiografie, etnotesti) raccolte sul campo fra parlanti che hanno trascorso un periodo della propria vita in Eritrea, Etiopia o Somalia all'interno di famiglie miste italo-africane. Secondo la studiosa, a seguito delle circostanze geopolitiche del nuovo secolo, è in atto nel Corno d'Africa una ristrutturazione delle immagini relative all'italianità. Se per più di un secolo è resistita un'immagine di un'appartenenza meticcica «esteriormente irriconoscibile ma identitariamente assertiva e culturalmente resiliente», per le giovani generazioni queste percezioni appartengono al passato e sono anacronistiche. I domini d'uso dell'italiano si riducono sempre di più, mentre in seguito all'innalzamento delle conoscenze plurilingui e al moltiplicarsi di esperienze di mobilità verso altri continenti si vanno affermando le lingue locali e l'inglese.

L'articolo di Linda Baden e Emilie Lamote propone una prima indagine esplorativa della situazione sociolinguistica degli italiani di prima e seconda generazione residenti nelle Fiandre Orientali, in particolare nella zona della capitale della provincia, la città di Gent. Sono stati intervistati due gruppi di italiani. Il primo gruppo include italiani di prima generazione che non sono nati in Belgio ma che sono emigrati in Belgio all'età di circa 20 anni durante gli anni '60 e '70 del Novecento. Il secondo gruppo include giovani italiani, tra i 20 e i 30 anni, che sono nati nelle Fiandre ma che hanno un genitore italiano.

Attraverso una serie di interviste e questionari sociolinguistici si è cercato di capire qual è l'atteggiamento di questi due gruppi nei confronti della lingua e della cultura italiana e come la lingua influisca sul senso di identità dei membri delle due diverse generazioni. Le studiose concludono che sia la prima che la seconda generazione parla italiano in famiglia. Per la prima generazione la stretta cerchia di amici italiani e soprattutto il contesto lavorativo permette di parlare italiano ogni giorno con i colleghi. Mentre per la seconda generazione ci sono ovviamente meno opportunità di parlare italiano al di fuori del contesto familiare. In generale, per entrambe le generazioni l'amore per la lingua italiana e la cultura che ne è associata è ugualmente grande e di valore. I partecipanti di entrambi le generazioni amano parlare italiano, e per la maggior parte di loro, se non hanno un atteggiamento neutro, la lingua italiana è la lingua preferita.

*Luisa Amenta e Roberta Ferroni*

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bettoni C., Rubino A. (1996), *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Congedo Editore, Galatina.
- Ciliberti A. (2007), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Pavia, pp. 9-30.
- De Fina A. (2007a), “Code-switching and the construction of ethnic identity in a community of practice”, in *Language in Society*, 36, pp. 371-392.
- De Fina A. (2007b), “La lingua non fa il monaco”: funzioni simboliche dell’alternanza linguistica in comunità di origine italiana all’estero”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 26, pp. 401- 419.
- De Fina A., Bizzoni F. (2003), *Italiano e italiani fuori d’Italia*, Guerra Edizioni, Perugia.
- Di Salvo M. (2012) “*Le mani parlavano inglese*”: percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d’Inghilterra, Il Calamo, Roma.
- Di Salvo M., Moreno P., Sornicola R. (2014), *Multilinguismo in contesto migratorio. Dinamiche linguistiche degli Italiani all’estero*, Aracne, Roma.
- Di Salvo M., Moreno P. (a cura di) (2017), *Italian Communities Abroad: Multilingualism and Migration*, Cambridge Scholar Publishing, New Castel Upon Tyne.
- Ferroni R. (2017), “Playing with languages: code-switching between Italian-Brazilian immigrants during a ruzzola tournament”, in *D.E.L.T.A.*, 33.2, pp. 543-570.
- Ferroni R., Veloso F., Mordente O. A. (2014), “Da una lingua all’altra: funzioni discorsive e identitarie della commutazione di codice in una famiglia di immigrati italiani residenti a San Paolo de Brasile”, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 3, pp. 465-485.
- Haller H. (1993), *Una lingua perduta e ritrovata*, La Nuova Italia, Firenze.
- MacKay C. J. (2002), *Il dialetto veneto di Segusino e Chipilo: grammatica e lessico*, Cornuda, Antiga.
- Meo Zilio G. (1995), *Ricerche di dialettologia veneto- latinoamericana*, Bulzoni, Roma.
- Pasquandrea S. (2008), *Più lingue, più identità. Code switching e costruzione identitaria in famiglie di emigranti italiani*, Guerra Edizioni, Perugia.
- Pizzolotto G. (1991), *Bilinguismo ed emigrazione in Svizzera. Italiano e commutazione di codice di un gruppo di giovani*, Peter Lang, Bern.
- Pugliese E. (2015), “Le nuove migrazioni italiane: il contesto e i protagonisti”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova migrazione italiana: Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia, pp. 25-38.
- Rubino A. (2014), *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant Families. Playing Out Identities Through Language Alternation*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Scaglione S. (2000), *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, FrancoAngeli, Milano.
- Tosi A. (1991), *L’Italiano d’Oltremare. La lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*, Giunti, Firenze, 1991.
- Turchetta B. (2005), *Il mondo in italiano. Varietà e usi internazionali della lingua*, Laterza, Bari-Roma.
- Vedovelli M. (2011), *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.